

EDITORIALE

**Ciò che non siamo
ciò che non vogliamo**

*Non ce ne vorrà, Montale, se sacheggiamo i suoi versi per esprimere il forte convincimento scaturito dagli interventi della tre giorni di dibattito sulle Smart city di Bologna e, prima ancora, dalla presentazione dell'Anteprima del Rapporto **Assinform** 2012. Se non le grida di dolore, quelle di allarme sono state le più ricorrenti, e l'immagine della festa sul Titanic è, forse, quella più calzante in contrapposizione all'impegno nell'avvisare del pericolo e prefigurare le grandi possibilità profuso da molti interventi. Tra tutti, il più vicino al nostro titolo è quello di Monica Calamai, Direttore generale dell'AUSL 6 di Livorno, rispetto a un sistema istituzionale-burocratico che prevede l'iter di rinviare il Decreto sviluppo "...ad un regolamento da approntarsi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione..."*

*Così come ci torna in mente il Direttore di **Assinform**, Antonello Busetto che, nel saluto all'Anteprima del Rapporto, ha sottolineato (senza polemica!) come, nel tag cloud del decreto, la parola più usata sia comma (610 volte) e, la meno, Internet (1)! Se stiamo all'obiettivo ricordato a conclusione del SCE dal Presidente di ForumPA, Mochi Sismondi, più che arrivare ad una "definizione condivisa" di smart, è il suo "rovescio" ad essere pienamente raggiunto: il presente, che resiste e insiste, imperterrito, nella sua danza "titanica".*

La faccia positiva della medaglia è nell'apassionato impegno di quanti (aziende, imprese, piccole e grandi Amministrazioni), hanno già da tempo iniziato il percorso. Certo, non si può rimanere insensibili alla "concreta" utopia dell'architetto Maggiora, col suo progetto (vincitore del concorso internazionale del 2008) per la costruzione di Caofeidian, in Cina, a completamento del sistema megalopolita interessante oltre 120 milioni di abitanti, che ci propone una "Smart Sicilia", al centro di un sistema mediterraneo, esteso dall'atlantico all'oriente; né a quello di Landry, autore del "Toolkit for urban innovators", per il quale curiosità, fantasia, creatività, sono le nuove risorse, i requisiti per i luoghi che vogliono diventare smart. Ma, per tutti, Forghieri, il direttore della manifestazione, già in apertura, aveva posto l'accento sulla necessità di una "visione" europea, globale, che metta al centro la persona, il ruolo dei cittadini, come parte integrante nel processo di innovazione e creazione delle nostre Human smart city", trovando, nelle potenzialità della tecnologia, solo il "substrato", indispensabile, a monte. Come l'umanesimo (ma non era morto?) ha, da sempre, fatto.

Gianmarco Nebbiai